



«... siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo...»

G. D'Annunzio

4 ciacole soto la losa



Trieste, aprile 1979

NOTIZIARIO DELLA «FAMIGLIA MONTONESE»

Serie II - N. 12

PROBLEMI DI LINGUA

Ad ogni uscita del nostro Notiziario vorremmo trovare parole serene e festose per rivolgerci ai nostri concittadini, ma, quando le andiamo a cercare, in fondo al nostro cuore troviamo solo il costante ricordo del nostro monte.

Ci concentriamo allora su questo sentimento e, in uno scatto di legittimo orgoglio, pensiamo di poterlo trasformare in un diritto: un qualcosa di intimamente nostro pur, se così facendo, rischiamo di incontrarci con una critica aspra e prevenuta e con il muro di freddezza dei governanti di oggi e dei loro interessati corifei.

Ed allora ci accorgiamo dei colpi bassi, inferti alla nostra fede di esuli in Patria, che si susseguono dall'esodo a tutt'oggi.

Dopo la rinuncia della Zona B, dopo Osimo, stupido e umiliante, dopo la mezza truffa dell'indenizzo decurtato per le nostre case e i nostri terreni abbandonati, ecco che si affaccia ora il problema del bilinguismo come risulta dal progetto di legge della senatrice comunista. Il progetto è inaccettabile e offensivo, è di una sfacciata parzialità a favore della mi-

noranza slovena; se dovesse essere malauguratamente adottato, sia pure con qualche ipocrita modifica, non sarebbe che apportatore di polemiche e di nuove inimicizie tra la maggioranza italiana e la certo non consistente minoranza slovena.

La minaccia di tale iattura, le conseguenze della quale, certamente a Roma non sono sufficientemente valutate, mi fanno pensare ad un altro problema, per noi assai importante: quello della sopravvivenza della lingua italiana nell'Istria. Diamo atto all'Università Popolare delle varie iniziative tra i nostri connazionali (corsi di poesia, di narrativa, di pittura ecc.), ma si tratta di fatti circoscritti a pochi giovani intellettuali. Dove invece nè l'U.P. nè altri possono intervenire con efficacia è l'organizzazione scolastica. Nella scuola con lingua d'insegnamento italiana le classi si riducono o si sopprimono, parecchi dei nostri connazionali, per quieto vivere o per conformismo, iscrivono i propri bambini nelle scuole croate. Si va incontro ad una autentica umiliazione delle nostre scuole e ciò ci addolora e

ci riempie di preoccupazione.

Tuttavia durante le nostre visite in Istria che facciamo quasi pellegrini d'amore, constatiamo che nella nostra terra ci sono ancora tante persone che parlano italiano, e non solo i nostri connazionali, ma anche i giovani, figli di famiglie che, tra le due guerre, parlavano croato.

Ci domandiamo allora il motivo di questa sopravvivenza. L'appartenenza a famiglie che avevano con gli Italiani rapporti di amicizia, figli di famiglie che hanno parenti in Italia, il desiderio di distinguersi dai Bosniaci o dai Macedoni che son venuti a riempire i vuoti lasciati dagli esuli?

Tutto questo e niente di tutto ciò. Possiamo senza tema di smentite attribuire questo stato di cose alla permanenza in Istria di una civiltà che ha improntato di sè anche le popolazioni croate, parecchie delle quali vivevano con noi in buona armonia e lo hanno dimostrato in varie occasioni: in pace e in guerra. Facciamo in modo che questo stato di cose possa durare a lungo.

Piero Rabusin

Siamo lieti di pubblicare la recensione del libro «Sòlfora-Montona tra sogno e realtà» del nostro Luigi Papo, a firma Renzo Lodoli, scrittore e pubblicista, patriota e combattente volontario, e come tale in grado di partecipare con spontaneo affetto alla storia e al destino del nostro borgo. L'articolo è apparso sul «Secolo d'Italia» del 24 gennaio 1979.

UN PAESE D'ITALIA CHIAMATO MONTONA

Alcune centinaia di case e una dozzina di chiese arrampicate su un colle dal quale si contemplan altri colli e la foresta che fornì il legname alle navi della Serenissima e più lontano l'ultimo Carso, nel sentore del mare prossimo che il vento porta da qualche parte, da tutte le parti. Vie, calli, vicoli, cordonate, scalette tracciate Dio sa quando, molti secoli or sono, secondo l'urbanistica spontanea e assolutamente razionale, tessuta a misura d'uomo, capace di dare una caratteristica ad ogni borgo, uno spirito particolare, un diverso fascino. Una cerchia di mura possenti e porte nelle mura e archi e volti e campanili e una torre merlata in vetta al colle, residua di antiche cinque, una *piazza de sora* che sembra un salotto e una *piazza de soto*, vecchi palazzetti pubblici e patrizi, leoni di San Marco con il libro aperto e chiuso, la coda alzata e no, e vere venete e barbacani, un castello fra secolari ippocastani. Un paese d'Italia chiamato Montona sino a tre decenni or sono ed oggi non so più come, in provincia di Pola, sulla via di Pingente, abbandonato dai suoi abitanti all'arrivo dei *drusi*, ormai agglomerato di case vuote, coperte d'edera e di muschio, di mura cadenti, di selciati inerbati, di chiese sbarrate.

Luigi Papo ha dedicato un libro di racconti al suo borgo «*Sòlfora-Montona tra sogno e realtà*», edito a cura della «Famiglia Montonese») dopo averne scritto un'altro sulla storia di Montona.

Un libro fuori commercio, credo, da distribuire agli amici e che gli italiani dovrebbero leggere, per conoscere, per capire. Un li-

bro che narra degli uomini, delle donne, delle pietre, delle mura di Montona, di quel che vi avvenne negli anni della guerra, prima e soprattutto dopo l'8 settembre 1943, e dell'immediato dopo guerra. Sono brevi storie scritte senza odio, in ogni riga l'accorato rimpianto, in ogni parola il peso dell'esilio. Vi trascorrono personaggi da nulla, quelli che è possibile incontrare in ogni paese d'Italia, che vivono la loro vita senza incertezze nè equivoci, come i padri ed i nonni, corrono ragazzi sulle mura, passeggiano in amore sulle mura, contemplan dalle mura l'arrivo della corriera che viene dalla stazione, l'arrivo dei *drusi* e poi dei *crucchi* e nuovamente dei *drusi*. Gli uomini partono per la guerra lontana per ritrovarsi, quelli riusciti a tornare, nella guerra vicina. Combattono come possono, muoiono sulla soglia di casa o scompaiono nella foiba rossa di Pisino o in qualche altra, neppure immaginano che sia possibile fare altrimenti.

Dispersi per l'Italia gli scampati da troppi anni pensano a Montona, senza la speranza, ma nell'illusione di un ritorno. Talvolta, prima di morire, ricordano il vecchio cimitero di Santa Margherita, una dozzina di cipressi a mezza costa del colle e un basso muro di pietre a rinserrare le tombe di tutti, e chiedono che i loro corpi siano riportati nella terra che li vide nascere e crescere e soffrire.

Luigi Papo, valoroso combattente, granatiere nella compagnia volontari universitari, storico e scrittore, dirigente di associazioni patriottiche, con questa opera ci ha dato amorevole testimonianza di quello che era un paese dell'Istria dura, di com'era la sua gente, gli italiani di sempre, discendenti degli istri, di Roma e Venezia, i morlacchi, gli slavi venetizzati, e poi gli invasori giunti in armi, i *drusi* appunto, a fare strame di tradizioni, costumi, cultura, ansiosi di eliminare o allontanare tutti coloro che erano diversi. Ma neppure dei *drusi* Papo scrive con astio, con rabbia. Si

limita, con la sua prosa piana e vivace insieme, venata di malinconia, a descrivere qualcosa di quel che accadde, lascia spesso appena intravedere le persecuzioni, le sofferenze, la morte di tanti. Quasi lo trattenessero un insuperabile pudore e lo stupore attonito per l'accaduto, forse gli stessi che impedirono quindici secoli or sono agli ultimi cronisti di Roma la narrazione delle imprese dei barbari che allora chissà perchè, risparmiarono l'Istria per invaderla trentacinque anni or sono.

I personaggi di «*Sòlfora*» (una parola che non ha corso fuori Montona, *l sol vien fòra*, sempre dopo la notte, è una certezza, dal luogo misterioso dove nasce la luce, dove comincia il tempo, dove sorge ricorrente la storia) sono soldati in guerra, talvolta in battaglia, uomini coraggiosi e spauriti, appassionati e ingenui, bevitori duri, e sante donne e donne meno sante, sono lo spazzacamino, l'esorcista stregone, la nobile decaduta, il gobbo ed il socialista del paese, il falegname, la tabaccaia, il capovilla, un cieco suonatore di fisarmonica, il maestro vecchio, la *mularia*, i ragazzi e le ragazze che crescono, giuocano, s'innamorano, si sposano, hanno figli in quegli anni pazzi, così semplicemente come fossero, e certo sono state per la nostra generazione, le cose più naturali del mondo.

Ma, ecco, tutto quello che è avvenuto a Montona, la vita d'ogni suo cittadino, gli amori e le morti di quel tempo, il patrimonio di sensazioni e sentimenti, le glorie ed i guai, le partenze ed i ritorni dei soldati, le attese delle donne, il pianto dei bambini, i giochi e i sorrisi e le lacrime, il freddo e il caldo e la bora, il lavoro nei campi, nelle case, nelle botteghe, tutto quello che accadde a Montona non è più nulla, sembra dire l'autore, è stato cancellato dalla realtà, è vita perduta, dimenticata da troppi, inutile certo, è poco più di un sogno o poco meno. Nessuno ne parla ai tanti italiani che preferiscono non sentirne parlare. E Pa-

La Famiglia Montonese
augura

Buona Pasqua
a tutti gli amici

po, invece, propone e ripropone caparbio i suoi racconti, i suoi personaggi perchè ognuno possa in essi riconoscersi, debba senza incertezze ammettere che Montona era davvero un paese d'Italia, anche se l'Italia ufficiale ed i partiti dell'arco e i sindacati della trimurti e tanti con loro preferiscono disconoscerlo per non essere disturbati, lo è ancora oggi che non vi sono più italiani vivi fra le sue mura.

Chi non conosce Montona se la vede dinnanzi, casa dopo casa, una via dopo l'altra, una pietra sull'altra, nella prosa incantata di Luigi Papo, nelle numerose fotografie che corredano il volume ed illustrano i particolari d'ogni strada e piazza, le chiese, i campanili, la torre, le mura che erano

il circuito della sua vita, i leoni e gli stemmi e i tesori della cattedrale, il suo panorama ed i panorami che da essi si contemplano. Ogni lettore si sente così partecipe di quel mondo, piemontese o siciliano che sia, perchè Montona perduta e ogni città e paese dell'Istria sono di tutti e di ciascuno di noi e l'Italia è lì più che in ogni altro luogo e ogni italiano verace, caro Papo, è parte della tua «Famiglia montonese».

Renzo Lodoli

Il libro «Solfora...» si trova in vendita a Trieste presso le seguenti librerie: Borsatti, Italo Svevo e Universitas. Si può richiedere il libro anche direttamente alla «Famiglia» o all'Unione degli Istriani - via S. Pellico 2 - Trieste.

LA NOTE DE SAN BORTOLOMIO

Xe la storia de un omo, un istrian de radisa salda, comunel de Montona, che la xe stada contada in quella volta «in sacro onor». Vera la xe e la xe nata in una fiera de San Bortolo, de là dei prai del marchese soto Montona, infra le due guere, la bona e la cativa. Chi che scrivi e per quel che vien scritto, passadi tanti ani, el pol aver sbalià forse qualche nome o altro e de questo el se scusa; no 'l ga inteso ofender nissun e se qualche parola la ghe xe sbrissada in più, voleghe perdonar.

De prima in sta storia se conta:

che San Bortolo el cascava el vintiquattro de agosto e la domene-ga drio vigniva tignuda la so fiera. De tuto se poteva trovar in sta fiera: el campagnol brente e brentèi, arbò, travasadori, spassei e crichi, sfalze e falze, babize, anca sterpaze per desbareadar, el manzier zioghi grezi o lavorai, cambe e cossare, cortei per mangolin, el marangon spiane e passaman, anca dretòre. cussì el caligher corame e vacheta, pegola anca e pien de altre malore se trovava che gnianca no se se recorda, le done po' per casa le poteva comprar criei, bronzini, zerepnie e bürize, tece e pignate anca de coto, farsore e farsorini per i ovi oci, cazioi, goti, bucalete, scodele, piadene e possade e altro, roba

de braccio anca, regadini, terlissi, de frustanio e de griso, ma rochei, ma azze e chissà quantamai altra roba che tuta una confusion iera de ste done. Anca vis'cio i vendeva per ciapar usei, vergine o lavorà co l'oiò, natural sto ultimo più caro, e vigniva anca piene brente de buzzolai, i mej quei de Siora Maria Pola, per finir pien de osterie che le se ficava dove che le poteva pervia che el posto iera quel che iera;

che in sta fiera iera sempre balo, — el tavolazzo de Matio Belletti, el muliner, un galantom, — e quando che no sonava i montonesi, dela banda se intendi, i cioleva i musicanti: basso, violin, tromba e clarin, de solito i piemontesi; i più calcolai peraltro iera i verteneanti che i aveva anca la marciada e el porpurì. In 'sto balo nasseva squasi sempre barufa pervia dei bali riservai; anzi se se recorda de un longo carabinieri, dele parti de Gorizia el iera, che el molava bote da no dir col s'ciopo voltà per calmar sti barufanti. la massima parte pieni de vin. Tuta una alegria iera sta fiera, tuta una confusion, tuto un cantar e beber e zigar, anca qualche bestema la scampava che iera in più, ma per finir, quel iera tuto un gran bel viver e anca adesso che se xe veci un bel ricordar;

che l'Omo dela storia, dopo esser

stà per più de oto ore drio la tola, là xe vignù sù de tuto: brodo e alesso de galina imbotida de pien, macheroni fusi de fioreto de prima col tocio, capuzi e porco, polastri rostidi sule bronze con radiceto de primo taio e altri parici che gnianca no vien più a mente, pan de Spagna anca e gnianca parlar, vinazza e trapa in fondo col caffè. 'Sai l'Istrian el procurava de tignir amici in casa e 'sai el zercava de comparir, massima per la so fiera. L'Omo, se diseva, el ga pensà che iera ben de molar e cussì, saludada sta fameia, sti amizi, el se ga portà in fiera sul tardi. Là el ga ciapà una compagnia e, bevi che te bevi, i ga finì col andar vanti fina che la ultima osteria in fiera la se ga desfà. 'Lora dopo esserse strassinai vanti e indrio, i ga pensà che iera ben ciapar un poca de aria bona e de andar fina Morari; ma gavendo tutti de contar le sue, 'sai i ga sta per passar el stradon che spaca in dò i prai del marchese, anzi subito dopo de esser rivai in cao, xe sta intimà el silensio;

che pian pianin sotovose i se ga calumà in cantina de Clai — brava gente, guardiani del marchese — e là mancava goti e bucalete, solo un piatto piturà de fiori se vedeva; subito i ga dito che no i poteva andar su in cucina a cior goti o altro, pervia che le tole scripolava e iera pericolo de desmissiar le done e i fioi che i iera andai dormir de poco; i gà 'lora stabili tuti insieme de beber de stropin, più san, pervia che el vin va drito finir dela bote in boca. Subito tuti ubidienti come bravi soldai i se ga messo in ordine e in fila e drio turno i ga scomenzià a passar davanti la bote per la bevuda e nel mentre un dei Clai el molava e el strenzeva el stropin, — de venco iera sto stropin, el se insaviava ma nol zedeva, — 'st'altro fradel el tigniva el piatto piturà de fiori de soto pervia che no vadi persa qualche ioza; zò dei travi picava una spaleta e co' un britolin i ga tentà de taiar fora qualcosa, ma dura la iera e chi che iera rivà a ciapar un tochetin, 'sai el mastigava, el missiava quà e là per la boca; se vedi, salvo el vero, che a più de un i denti no i ghe incrosava ben e questo in Istria nasseva de spesso. E quà no se pol far a meno de dir che 'l Istrian, massima quel de fora, 'sai poco el se curava dei so denti, che el dentista nol saveva gnianca cossa che iera,

che più el conosseva sti carsnichi o starnichi, cussì qualcosa, quei che i doperava le conzadure; 'sai calcolà pei denti iera Nini Codèla, un sanbortolan bravo per taiar fora i sfèleri per la ferovia; sto Codela gaveva una conza pariciada con formaio pecorin vecio gratà, asèdo de vin forte vecio anca quel e trapa finissima, foie de làverno taiade fin fin, aio e zenèvero ben pestai, 'sai pever e pelin e sarà sta 'ncora altre malore; tutta sta roba vigniva ben missiada e sta conza po' el Codela la ficava nei busi de sti denti marzi che anca de prinzipio pareva bon, ma de là qualche ora el più delle volte a sti disgraziài ghe saltava su una freve, un gonfior de ganasse, el masselar rosso da no dir e per ultima una testa come un melon; 'lora i andava, più de un, da Piero Laganis, un caldieran 'sai stimà, che el gaveva le tenaie; finiva ale volte che sto Laganis in 'sta confusion che iera in sta boca rossa come el fogo, no 'l capiva ben e el ghe tacava cavar un dente bon; el se inacorzeva anca che el gaveva sbaglià, pervia che lo fazeva 'sai tribolar, ma oramai iera troppo tardi: el dente iera zà scantinà e no iera più versi per salvarlo. Cussì, cavado el bon che vigniva fora intiero, subito drio el ghe cavava el marzo, sto quà sempre sgranà. Anca el dottor Defranceschi — bravo dottor, 'sai stimà, che i vigniva fina de Portole, de Grisiniana, dela Morlachia per farse visitar de lu, — anca el dottor Defranceschi, se diseva, gaveva le tenaie, ma nel mentre el dottor, natural oltre il mestier, gaveva anca i desfetanti,

i calmanti, el stagnante per el sangue, le punture per tirar su e altro, Laganis el doperava solo trapa de bosco, de contrabando po', la sola che iera in Istria;

che, tornando nela storia, dopo un per de giri soto le bote, sti mati i ga pensà che iera bastanza e che iera ora de finirla; e cussì, pianin sotovose come che i iera vignui, i se ga portà in crosera Soto Morari per molarse; 'lora xe saltà fora un vecio tabacon che el ga scomenzià spiegar che el tabaco de naso fa 'sai ben: che el neta i canai, el s'ciarisse la vista e el sveia el pensier e che lu gaveva piazer de ofrirghe a tuti una presa. Tuti quanti, anca per no criarse, i ga tirà vanti el polsin dela zanca e là 'sto tabacon, de una scatola come de osso fumigà, el ghe ga ficà sora 'sto tabaco e a comando tuti insieme i lo ga tirà su de naso che de là un poco iera tutto un starnudar. 'Sai anca i gaveva de scambiarse spagnoleti: girava ste scatole, lustre 'ste quà come che le fussi de arzento, ma i doveva 'ver poche cartefine, se sentiva minzonar la carta de botega; po' per impizar i gaveva radighi da no creder, pervia che la massima parte fumava «Trinciato forte da pipa», solo qualchedun lo insembrava con un poco de dolce de Fiume; 'sto tabaco iera cargo de stechi e sti spagnoleti dopo impizai i stentava a tinir el bronzo; e, per finir, una ora dopo e anca, la compagnia finalmente la xe rivada desfarse e onidun cussì el xe andà per le sue.

Nineto de Flego
(continua)



Oliva Belletti entra in sala con «la zesta de buzolai»

come per Paride l'assegnazione della mela d'oro alla più bella delle dee. Infatti, tutte quelle ghiottonerie avevano qualche cosa di differente e particolare e meritavano, quindi, di essere prese nella dovuta considerazione.

Alla fine, dopo svariati assaggi, la giuria ha deciso all'unanimità l'assegnazione dei primi tre premi per i «buzolai», per i pasticcini e per le torte.

Poco prima della mezzanotte la signora Palazzini, dopo aver elogiato tutte le partecipanti per la loro maestria, ha consegnato, insieme al Presidente della Famiglia, alle prime tre classificate dei bellissimi piatti di peltro, recanti la scritta «Famiglia Montonese - Trieste 1979».

Ecco, per i curiosi e per gli assenti, i nomi delle vincitrici:

- 1) Signora Anna Muraro ved. Flaminio per i «Buzolai»;
- 2) Signora Anita Tommasi per i chifeletti;
- 3) Signorina Donatella Flaminio per la torta al cioccolato.

Un elogio particolare è stato rivolto alla signora Oliva Belletti ved. Tomaz per la originale presentazione dei «papini» e dei «buzolai» in una caratteristica cesta di vimini.

Tutte le altre partecipanti sono state premiate ex equo con una simpatica sveglietta da viaggio.

I dolci in gara sono stati poi gentilmente offerti a tutti i presenti, assieme ad un ottimo Brut Spumante offerto dalla Cantina Sociale di Ponte di Piave e a deci-

UN' ALLEGRA SERATA

10 febbraio 1979, ore 21: serata allegra e spensierata dei Montonesi e dei loro ospiti nella Sede dell'Unione degli Istriani.

Nella sala maggiore, addobbata e rallegrata da festoni carnevaleschi, l'animazione andava via via aumentando con il passar del tempo... anzi, dei minuti.

Su un tavolo i molti svariati dolci facevano venire l'acquolina in bocca anche ai meno golosi.

Ce n'erano per tutti i gusti: «papini», «buzolai», «pandespagna», crostoli, crapfen, ravioli, frollini, chifeletti, amaretti, palline al cioccolato e squisite torte.

Dopo calorose strette di mano e affettuosi saluti, sono iniziate le danze, ancora una volta aperte dai «nonni», sempre allegri ed... in gamba.

Verso le 22, la giuria composta dalle signore Fiora Palazzini, collaboratrice di Tele 4, Kiki Papo, Silvia Penzi, Dolores Scropetta, e Bruna Tombazzi, ha iniziato l'arduo compito di giudicare la bontà di quei dolci, così buoni e preparati con tanto amore dalle bravissime ed esperte signore montonesi. La scelta, per così dire dei migliori, perchè tutti erano ottimi, è stata, per la giuria, veramente difficile,

ne di bottiglie di Tocai, Pinot, Cabernet e Merlot offerte da Giuliano Belletti. Subito dopo è iniziata la lotteria, ricca di tanti premi.

L'incontro familiare, lieto e brioso di queste persone, sempre unite nel ricordo della loro amata e indimenticabile Montona, s'è protratto tra danze e battute di spirito, fino alle prime ore del mattino.

Renzi-Tombazzi

Consegna del premio ad Anna Muraro ved. Flaminio



Consegna del premio alla signora Anita Tommasi

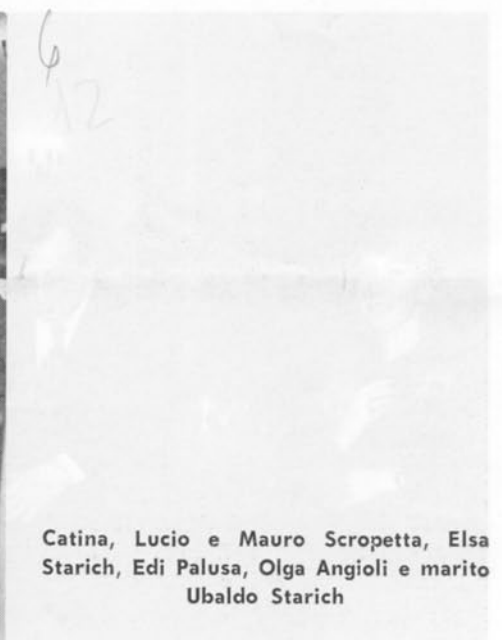


Le signore Fiora Palazzini, Silvia Renzi e il presidente della famiglia con le partecipanti al concorso





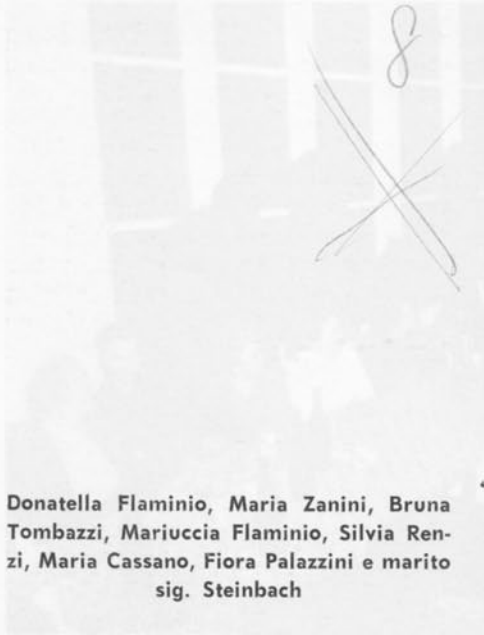
Maria Persi, Albina Belletti, Italo e Bepi Persi (Polo), Romildo Belletti



Catina, Lucio e Mauro Scropetta, Elsa Starich, Edi Palusa, Olga Angioli e marito Ubaldo Starich



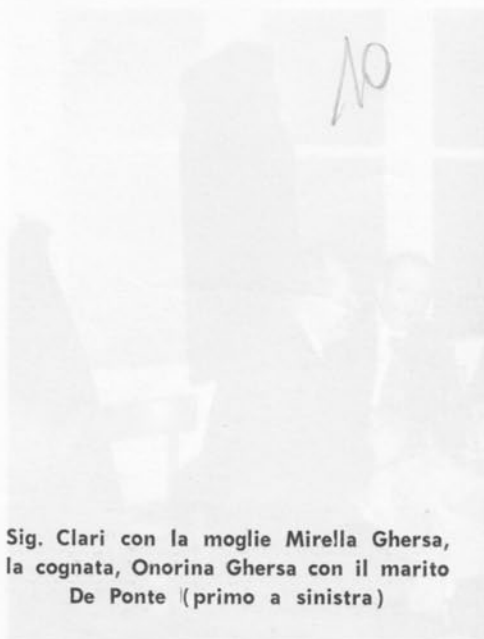
Gianni Melon e signora, Alfredo Rabusin e signora, Paolina Melon e amici



Donatella Flaminio, Maria Zanini, Bruna Tombazzi, Mariuccia Flaminio, Silvia Renzi, Maria Cassano, Fiora Palazzini e marito sig. Steinbach

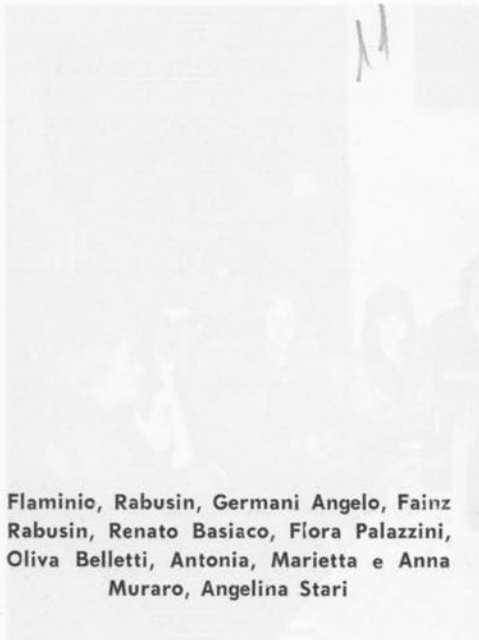


La giuria: signora Kiki Papo, Silvia Renzi, Fiora Palazzini, Bruna Tombazzi, Dolores Scropetta

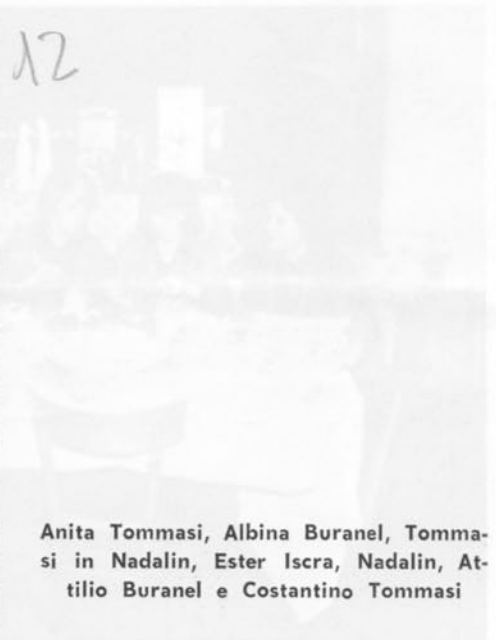


Sig. Clari con la moglie Mirella Ghera, la cognata, Onorina Ghera con il marito De Ponte (primo a sinistra)

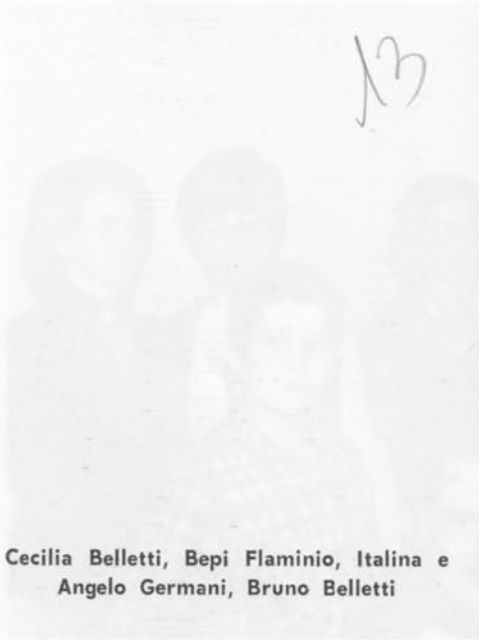




Flaminio, Rabusin, Germani Angelo, Fainz Rabusin, Renato Basiaco, Flora Palazzini, Oliva Belletti, Antonia, Marietta e Anna Muraro, Angelina Stari



Anita Tommasi, Albina Buranel, Tommasi in Nadalin, Ester Iscra, Nadalin, Attilio Buranel e Costantino Tommasi



Cecilia Belletti, Bepi Flaminio, Italina e Angelo Germani, Bruno Belletti



La Famiglia ringrazia

La Famiglia ringrazia le seguenti ditte e persone che con i loro regali hanno contribuito alla magnifica riuscita della Serata.

Giovanni Melon e f.llo. Giuseppe Flaminio, Salvatore Quattrocchi, Modesto Quattrocchi, Quirino Madrussa, Giuliano Belletti, Dino Papo, Piero Rabusin, Anna Flaminio, Antonia Flaminio, Maria Cresti, Angela Stari, Maria e Lia Cassano, Renato Basiaco, Bruno Belletti, Angelo Germani, Bruno Tombazzi, Silvia Renzi, Maria Persi, Italo Persi, Milvia Zin, Ono-

rina Ghersa Deponte, Lionello Ghersa e Mirella Ghersa Clari.

Da «Difesa Adriatica» del 25.12.1978

LE NOSTRE PUBBLICAZIONI..

E' uscito il numero 11 di «Quattro ciacole soto la losa», il simpatico notiziario della «Famiglia Montonese». In prima pagina, Piero Rabusin mette in evidenza, giostrando intorno al nome prestigioso di Mario Andretti, le capacità dei montonesi, la loro tem-

pra, la loro forza morale, mantenute intatte anche in questi tempi calamitosi. In seconda pagina, la cronaca della prima Messa di un neo sacerdote montonese, Don Mauro Belletti. Poi due rievocazioni degli «anni verdi».

GITE CON LA FAMIGLIA

22 Aprile - Asiago
20 Maggio - Cremona
24 Giugno - Lago d'Iseo

Partenza da Trieste - Piazza Oberdan, ore 6.

L'ANAGRAFE DEI MONTONESI



CULLE

A Gianni Melon e gentile Signora felicitazioni vivissime per la nascita di Andrea, loro primo nipotino.



NOZZE D'ORO

Giovanni Maisani e signora nel giorno delle nozze d'oro assieme ai figli inviano agli amici montonesi cordiali saluti.

RICONOSCIMENTI

ALBINO BELLETTI

Un meritatissimo riconoscimento è andato, con la nomina a Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica, ad un altro esule. Si tratta del montonese Albino Belletti che è stato, fino al febbraio scorso, applicato comunale a Carisolo, in Provincia di Trento.

Albino Belletti, invalido di guerra, insignito della Croce al Valor Militare per il suo comportamento durante la campagna di Russia, è simpaticamente noto a Carisolo. Ne ha tessuto le lodi lo stesso sindaco, durante una festa in suo onore, ricordando come egli avesse tenuto a battesimo, nel

lontano '53, il neo istituito comune e come si fosse fatto benvolere da tutti per il suo dinamismo, la sua operosità, la sua partecipazione alle iniziative locali. Egli ha infatti tenuto la segreteria dell'Unione Sportiva, dell'ECA, della Pro Loco e della Società dei Pescatori.

Dalla F.M. e da «4 ciacole» saluti e felicitazioni ad Albino Belletti che è stato l'ultimo addetto al dazio comunale di Montona.

NOI LI RICORDIAMO COSÌ



GILDA MELON

morta a Trieste il 9.2.1959.



PIERO BENVEGNU'

nato a Montona il 24.7.84, è morto a Firenze il 14.12.78; aveva oltre 93 anni. Ai parenti tutti, in Italia e in America, la F.M. invia le più sentite condoglianze.



GAVEMO COMPAGNÀ

A SANTA MARGHERITA

Piero Benvegnù † Firenze 14.12.78
 Nerina Rabusin in Framondi †
 Brescia 20.12.78
 Natale Tomasi † Iesi 19.12.78
 Umberto Giovanelli † Trieste
 28.12.78

OMAGGIO AI DEFUNTI

In memoria di Antonio e Bruna
 Crocetti dalla figlia e sorella
 Aurelia Noviello 5.000.
 In memoria di Pietro Pisani nel
 I.o anniversario della scompar-
 sa dalla moglie Aurelia 15.000.
 In memoria di Costantino Pisani
 dalla moglie Paola 5.000.
 Nel 13.o anniversario della scom-
 parsa (3.12) del prof. Burich da
 Fila Burich Ferrari 20.000.
 Nel 5.o anniversario della morte
 del marito Vittorio Zampa da
 Edi Palusa 10.000.
 In memoria di Maria e Gugliel-
 mo Papo dal figlio Isetto 20.000.
 In memoria dei propri defunti da
 Giovanni Maisani e famiglia
 20.000.
 In memoria di Ottone Cassano
 dalla moglie Cora e dalla fi-
 glia Maria Teresa Costantini
 10.000.
 In memoria di Pietro Benvegnù:
 dalla cognata Maria Giovanelli
 Gandolfo 5.000;
 dal figlio Bruno e famiglia
 20.000;
 dalla cognata Giuseppina To-
 maselli 10.000;
 dalla figlia Rina con il marito
 e i figli Annamaria Aldo e Ma-
 rio Andretti 82.800.
 In memoria di Nerina Rabusin in
 Framondi:
 da Gina Millevoi 5.000;
 dal fratello Piero e fam. 30.000;
 da Lia Paperio 5.000;
 dalla sorella Elda 10.000;
 da Dino Papo 10.000;
 da Renato Basiaco 10.000.
 In memoria di Umberto Giova-
 nelli:
 dalla sorella Giuseppina Toma-
 selli 10.000;
 dalla cognata Vittoria Giova-
 nelli 10.000.
 In memoria di Gilda Melon nel
 20.o anniversario della sua mor-
 te (9.2) dai figli Paolina, Gianni
 e Giuseppe 30.000.
 «6 aprile 1979 terzo anniversario
 della indimenticabile morte di
 Evelina Sandri, il fratello Iginio
 senza via di rassegnazione la ri-
 corda con immenso dolore»
 6.000.

OSSIGENO

ALLA FAMIGLIA

E ALLE «4 CIACOLE»

Belletti Libera - Torino 15.000
 Giacca D'Agostino Bianca - Trie-
 ste 10.000
 Stefanutti Gildo - Latina 5.000
 Millevoi Gina - Trieste 5.000
 Paoletti Francesco - BO 10.000
 Castellini Alda - Bogliaco 10.000
 Furlan Francesco - Genova 5.000
 Maisani Bruna - Torino 12.000
 Maisani ved. Perini Dolores - To-
 rino 5.000
 Iscra Mantovani - Correggio 5.000
 Cavicchi Ippolita e Carlo - Bolo-
 gna 20.000
 D'Este Fides - Trieste 5.000
 Belletti Carmino - Lecce 10.000
 Melon Ernesto - Torino 5.000
 Pisani Aurelia - Lucca 5.000
 Giustin Letizia - Brescia 10.000
 Mariani Ernesto - Trieste 5.000
 Benni Germano - Trieste 5.000
 Diviacchi Carmelo - Trieste 20.000
 Ventin Romolo - Gorizia 6.000
 Maisani Nirvana - Torino 10.000
 Fiorencis Ferruccio - Muggia
 10.000
UNA MONTONESE 50.000
 Tomasi Costantino - Monfalcone
 20.000
 Rita Annamaria Aldo e Mario
 Andretti - U.S.A. 41.400
 Linardon Giuseppe - U.S.A. 8.300
 Candot Redento e Giorgia - Trie-
 ste 10.000
 Belletti Guido - Trieste 5.000
 Juk Antonia - Trieste 10.000
 de Flego Ninetto - Trieste 20.000
 Buranel Attilio - Trieste 5.000
 Nadalin Sergio - Monfalcone 5.000
 Luschemani Ariella - Trieste 5.000
 Tomasi Costantino - Monfalco-
 ne 10.000
 Labignan Silvano - Monfalcone
 5.000
 Vaivoda Salvatore - Begliano
 10.000
 Schiozzi Antonio - Trieste 10.000
 Coller Giuseppe - Trieste 5.000
 Belletti Albina e Romildo - Be-
 gliano 10.000
 Furlan Giovanni - Trieste 20.000
 Vesnaver Concetta - Trieste 5.000
 Belletti Ottavio - Begliano 5.000
 Belletti Giuliano - Begliano 10.000
 Persi Giuseppe - Trieste 5.000
 Persi Maria, Milvia e Italo - Trie-
 ste 10.000
 Belletti Bruno - Trieste 5.000
 Stari Angela - Trieste 5.000
 Flaminio Anna - Trieste 5.000
 Cresti Bruno - U.S.A. 8.300
 Ventin Ettore - U.S.A. 16.480
 Paperio Lia - Trieste 10.000
 de Flego Alice - Gorizia 10.000

Burrich Ferrari Fila - MO 10.000
 Quattrocchi Modesto - TS 5.000
 Devasiis Vaivoda Palmira - Trie-
 ste 20.000
 Maupas Alma - Trieste 3.000
 Belletti Nicolò - Trieste 10.000
 Cassano Norina - Trieste 10.000
 Albonese Silvano - Trieste 5.000
 Madrussa Querino - Begliano
 10.000
 Flaminio Antonia - Trieste 5.000
 Giagodi Giovanni - Trieste 10.000
 Angioli Olga - Trieste 5.000
 Cattalanotti Alice - Trieste 5.000
 Sirotti Clotilde - Torino 5.000
 Climi Maria - Varazze 6.000
 Laganis Remigio - Trieste 20.000
 Starich - Trieste 5.000
 Vicco Bruno - Trieste 3.000
 Meladossi Nella - Trieste 5.000
 Lieblein Sofia - Bologna 5.000
 Ghera Cantoni Giulia - TS 10.000
 Furlan Lidia - Trieste 5.000
 Zigante Elia - Muggia 10.000
 Scropetta Mauro - Trieste 10.000
 Zannini Ernesto - Trieste 10.000
 Bartol Felice - Pordenone 5.000
 Fornasaro Guido - Bolzano 10.000
 Riosa ved. Toplicar Romanita -
 Monfalcone 5.000
 Bressan Irma e Giovanni - Go-
 rizia 5.000
 Germani Angelo - Trieste 10.000
 Mladossi Francesco - Mestrino
 5.000
 Carpano Luciana - Siracusa 5.000
 Stefanich Giorgio - Ronchi 5.000
 Corazza Baissero Giulia - Gorizia
 10.000
 Tomasi Vito - Gorizia 20.000
 Cramer Maria e Mara - Trieste
 10.000
 Corazza Giuseppe - Venezia 20.000
 Lius Giacomo - Milano 10.000
 Pieri Orseolo - Trieste 10.000
 Milani Veronica - Trieste 2.000
 Brigida Covacci Marcella - Trieste
 5.000



UNIONE DEGLI ISTRIANI
 ORGANO DELLA COLLETTIVITA' ISTRIANA
 IN ESILIO
 Direttore: **Piero Rabusin**
 Direttore Responsabile:
Avv. Lino Sardos-Albertini
 Autorizzazione del Tribunale di Trieste
 n. 358 di data 8 dicembre 1968 - Direzione
 Redazione ed Amministrazione: Trieste
 via Silvio Pellico N. 2 - Telefono 795-293
 Trieste - Via di Calvola N. 43 - Tel. 795-840
 Edito dall'Unione degli Istriani